

La guerra jugoslava



I ministri della Ueo hanno dato il via libera al piano di mobilitazione di 4.700 uomini, dei quali 1.200 italiani. Luci ed ombre nel bilancio della Conferenza di Londra. Le trattative proseguiranno a Ginevra da giovedì prossimo

Europei in Bosnia, ma non a combattere

Un corpo di spedizione col casco blu per garantire gli aiuti

Ci saranno anche 1200 soldati italiani tra i caschi blu che scorderanno i convogli umanitari per la Bosnia. Così è stato deciso alla riunione dell'Ueo ieri mattina a Londra. I nove paesi europei che ne fanno parte hanno messo a disposizione dell'Onu 4700 militari. Chiusa la Conferenza si tenta un bilancio e accanto alle speranze restano molte incertezze. Milan Panic contro Milosevic.

cursori della marina del battaglione S. Marco. Comunque saranno scelti solo militari professionisti, se ci sarà qualche soldato di leva dovrà trattarsi di uno specialista e dovrà offrirsene come volontario. Le decisioni sui tempi e sulla dislocazione (vi è anche il servizio di monitoraggio alle frontiere bosniache e la raccolta e il controllo delle armi pesanti) le prenderà il Palazzo di vetro che innanzitutto deve adottare una nuova risoluzione sia per il rafforzamento e l'estensione dell'embargo che per la scorta militare ai convogli. Ciò forse allungerà di qualche settimana i tempi ma si prevede, e si spera che entro settembre si possa incominciare. Cessate il fuoco permettendo.

Mercoledì prossimo a Bruxelles si riunirà anche la Nato che definirà le modalità della propria partecipazione, mentre giovedì a Ginevra si riunirà la «commissione di pilotaggio», così è stata definita, che sarà copresieduta da Cyrus Vance per conto dell'Onu e da lord David Owen per la Cee. La nomina di quest'ultimo, socialdemocratico inglese ed ex ministro degli esteri nell'ultimo governo laburista, ha sollevato le proteste di Francia e Serbia poiché lord Owen non più di dieci giorni fa aveva perorato il bombardamento di Belgrado.

Ieri è stata anche la giornata dei bilanci della Conferenza di

Londra. Naturalmente soddisfatti ed ottimisti gli inglesi, visto che erano i padroni di casa, molto meno invece i tedeschi che per bocca di Kinkel hanno espresso dubbi e perplessità. Emilio Colombo si schiera con gli ottimisti ed elenca quelli che secondo lui sono i successi: «Si è delineato un processo in cui sono stati identificati modalità e obiettivi - dice -. È un successo l'assunzione di responsabilità da parte degli jugoslavi per il prosieguo di questo percorso. È un successo il controllo delle frontiere bosniache e il fatto che i serbi della Bosnia si siano assunti impegni per la consegna delle armi pesanti e per il cessate il fuoco».

Ora, se volessimo elencare l'attivo e il passivo della Conferenza, come ha fatto ieri mattina qualche giornale londinese, ci accorgiamo che i passi avanti ci sono indubbiamente stati, ma che la strada per arrivare a fatti concreti sarà lunga e ancora molto dolorosa. Così accanto agli impegni per la chiusura dei campi, e al permesso accordato dai serbi perché ci siano osservatori Onu alle frontiere della Bosnia con Serbia e Montenegro, troviamo soprattutto il rafforzamento delle sanzioni e il maggiore impegno delle Nazioni Unite per i convogli umanitari. Certo il comitato di Ginevra e il fatto che gli jugoslavi si siano pubblicamente impegnati sui documenti importanti è un fatto nuovo. Ma lo stesso è opposto restano le incertezze e la indefinità dei tempi per arrivare ad un cessate il fuoco. Le notizie di ieri dicono che si continua a sperare. Non esistono decisioni sul futuro dei profughi e nessuna garanzia sulla restituzione dei territori occupati da serbi in Bosnia. E non si intravedono soluzioni per la questione macedone, per i territori occupati dai serbi in Croazia, mentre duro è stato lo scontro anche alla conferenza quando si è tentato di parlare dei problemi delle minoranze albanesi e ungheresi in Kosovo e in Vojvodina, cioè in Serbia. I prossimi mesi ci diranno se avevano ragione gli ottimisti o gli scettici.

Infine sul fronte interno serbo va registrata la sortita del primo ministro della federazione serbo montenegrina Milan Panic che ieri mattina durante una conferenza stampa ha detto: «Se Milosevic non rispetterà gli impegni presi qui, sarò costretto a chiedergli di dimettersi da presidente della Serbia». Speriamo che non accada il contrario.



Brasile Le chiese contro Collor

Le chiese brasiliane accentuano il loro ruolo nel movimento contro la corruzione del sistema politico e il presidente Collor (nella foto) e hanno indetto per il 7 settembre, anniversario dell'indipendenza nazionale, una giornata di preghiera e digiuno. L'iniziativa vede fianco a fianco sacerdoti cattolici, pastori evangelici, rabbini, guide spirituali islamiche, buddiste e spiritualiste, rappresentanti delle religioni afro-brasiliane. Il digiuno collettivo, che inizierà il 6 settembre, va aggiungersi alle migliaia di iniziative contro il presidente Femand Collor de Mello, che secondo una commissione parlamentare ha beneficiato personalmente di una vasta rete di comitelle. Il presidente della Conferenza episcopale brasiliana, Luciano Mendes, ha ribadito ieri che tutti i cardinali, i vescovi e i sacerdoti sono liberi di sottoscrivere petizioni per la messa in stato di accusa del presidente. Giovedì Mendes aveva consegnato al ministro della Giustizia un documento con cui la chiesa cattolica invita i brasiliani a partecipare al «digiuno purificatore» per salvare il Brasile. La Conferenza episcopale deve comunque ancora decidere se prendere ufficialmente parte alle manifestazioni di piazza contro il capo dello Stato.

Argentina I narcos abbattano aereo militare

Un piccolo velivolo della gendarmeria argentina impegnato nella lotta contro il traffico di stupefacenti nell'estremo nord del paese è stato abbattuto da narcotrafficanti e i suoi due occupanti sono morti. L'episodio è avvenuto alcuni giorni fa, ma solo ora il segretario generale della gendarmeria, Carlos Gonzalez Patino, ha confermato che tutti gli indizi indicano che l'apparecchio, un Piper L21B, è stato abbattuto dal fuoco dei trafficanti. L'aereo stava seguendo un barcone che percorreva il fiume Bermejo, trasportando sacche sospette. I trafficanti hanno poi abbandonato queste sacche, che sono state sequestrate e che contenevano varie decine di chilogrammi di cocaina.

Turista italiana muore in Tagikistan

Una turista italiana è morta tragicamente nelle acque di un fiume del Tagikistan, repubblica della CSI, dove era giunta assieme ad un gruppo di amici. La vittima è Annalisa Porfili, sposata, residente a Roma. L'incidente è avvenuto il 19 agosto mentre la giovane stava scendendo in kayak il fiume Ichnodaria, nelle vicinanze di Kuliab, importante centro del Tagikistan occidentale. La leggera imbarcazione si è capovolta ed Annalisa Porfili ha sbattuto il capo contro le rocce morendo sull'istante. La salma è giunta ieri a Mosca per essere trasportata in Italia appena espletate le necessarie pratiche.

Parigi Brigitte Bardot sorpresa su yacht di Le Pen

Brigitte Bardot «nuovamente innamorata»? Forse. In ogni caso è stata sorpresa da un fotografo mentre prendeva il sole, «sorridente e vestita», insieme con un misterioso accompagnatore a bordo dello yacht di Jean-Marie Le Pen, il leader dell'estrema destra francese. Ora B.B. ha citato in tribunale per l'intrusione nella sua vita privata e violazione del diritto all'immagine diversi settimanali, anche italiani, che hanno pubblicato il servizio. Chiede 250 mila franchi (50 milioni di lire) di danni. Le foto sono state scattate al largo di St.Tropez e l'uomo di cui B.B. sarebbe innamorata viene indicato come Bernard De Chiara, 51 anni, uomo d'affari che vive tra la Francia e il Senegal, amico di Le Pen che è stato fotografato al timone del panfilo mentre Brigitte e il suo compagno si abbronzavano al sole.

Lione: incendio senza feriti a centrale nucleare

Ha causato seri danni ma nessun ferito e nessuna conseguenza per l'ambiente e per la sicurezza dell'installazione, stando almeno a quanto affermato dalle autorità di polizia. L'incendio è scoppiato giovedì notte nella centrale nucleare di Saint Alban, presso Lione. Il reattore non è stato danneggiato e si è arrestato automaticamente quando sono divampate le fiamme, secondo quanto hanno precisato i responsabili dell'impianto. L'incendio è scoppiato per cause ancora sconosciute ed i pompieri accorsi nella grande centrale sulle rive del Rodano hanno impiegato tre ore per domarlo.

VIRGINIA LORI

Parà della Folgore e marò del San Marco, professionisti e volontari Sono «guastatori» e elicotteristi i 1.200 italiani in partenza

I marò del Battaglione San Marco e i parà della Folgore formeranno il grosso del piccolo corpo di spedizione italiano in partenza per la Jugoslavia. Si tratta di reparti speciali, di professionisti e volontari, ai quali si affiancherà un distacco di elicotteristi dell'esercito. In tutto saranno circa 1.200 uomini. Gli impegni assunti dagli altri Paesi della Unione europea occidentale.

ROMA. La parola passa ora ai comandi delle forze armate. Decisa la politica da perseguire, che per ora si limiterà alla sola tutela dei convogli di aiuti umanitari ma senza escludere compiti più impegnativi in un futuro anche prossimo, sono ora i generali a dover decidere. Per quanto incoraggiati siano le professioni di buona volontà dei capi delle fazioni in conflitto, nessuno si nasconde che comunque la presenza di militari stranieri sul territorio della ex Jugoslavia non andrà esente da rischi. I comandi militari degli stati europei aderenti alla Ueo, che mobiliteranno circa 5.000 uomini (sui tredicimila complessivi che agiranno sotto le

maggiore della missione. Gli altri Paesi della Ueo contribuiranno in misure diverse all'iniziativa. Ecco, in un sintetico quadro, gli impegni assunti dai vari governi.

Belgio. Ha già preso l'impegno di inviare cento uomini e 24 camion.
Francia. Il governo di Parigi conferma la decisione già annunciata di inviare un battaglione interforze di circa 1.100 uomini (reparti di caristi, compagnia di fanteria e genio, addetti ai sistemi logistici, comandi e sostegni) e un distacco di cinque elicotteri leggeri da trasporto.
Germania. Fornirà aiuti logistici, sanitari e mezzi di trasporto, non consentendo la sua Costituzione l'impiego di truppe armate.
Olanda. Manderà 30 carri armati (forse anche 60) con 120 uomini che potrebbero anche diventare 200.
Spagna. Ha confermato l'invio di 300-400 militari con armamenti personali e i supporti necessari.
Gran Bretagna. Sarà messa a disposizione un battaglione di 1.800 uomini con il relativo supporto logistico.

Sono ancora allo studio i criteri di dosaggio tra queste tre forze: 200 dovrebbero essere gli elicotteristi, 7-800 i marò del San Marco e 200 i parà della Folgore. E però anche possibili che si invertano le proporzioni delle forze di terra e che tocchi alla Folgore il peso

I documenti della Conferenza di Londra

Chiede la cessazione effettiva e duratura delle ostilità in tutto il territorio della ex Jugoslavia per facilitare la trattativa in vista di una definizione durevole del negoziato. Misure concordate: notifica all'Onu entro 96 ore di tutti gli armamenti pesanti, creazione di una «linea calda» tra comandi locali e quartier generali, miglioramento dei contatti mediante ispezioni, identificazione di tutte le unità armate comprese quelle paramilitari, invio di osservatori. Questioni umanitarie: collaborazione per il trasporto di aiuti via terra in Bosnia-Erzegovina e contatti per missioni umanitarie. Per i rifugiati si auspica il loro progressivo ritorno a casa, lo smantellamento dei campi di detenzione, l'accesso degli ispettori internazionali per il controllo delle loro condizioni. Viene annunciata la creazione di un registro delle violazioni dei diritti umani, istituzione di missioni di monitoraggio e garanzia una rigorosa applicazione delle sanzioni contro la Serbia.

5) Dichiarazione dei principi. Si chiede il cessate il fuoco immediato, il non riconoscimento dei vantaggi ottenuti con la forza, l'impegno a negoziare sulla base di tali principi, il rispetto dei diritti umani, la condanna delle espulsioni forzate, la chiusura dei campi di detenzione e procedimenti giudiziari contro chi ha infranto le convenzioni internazionali.

Bush scrive a Tirana: «Appoggiamo le rivendicazioni del Kosovo» Notte d'inferno a Sarajevo Tre morti, decine di feriti

Le fazioni bosniache non prestano ascolto agli ammonimenti della diplomazia. Violenti combattimenti la notte scorsa nella capitale Sarajevo. Almeno tre le vittime. Il presidente Bush scrive al governo di Tirana e assicura il sostegno Usa alle rivendicazioni degli albanesi del Kosovo. Una nave da guerra americana nel porto albanese di Durazzo. A Belgrado il governo caccia l'ideologo della «pulizia etnica».

SARAJEVO. Le decisioni e gli ammonimenti di Londra non mutano l'orribile scenario di Sarajevo. Le formazioni serbe e quelle bosniache si sono affrontate la scorsa notte nella capitale in un duello di artiglieria cominciato poco dopo la conclusione della Conferenza di pace di Londra. Colpi di mortaio e scariche di mitragliatrice tutt'intorno alla capitale hanno sottolineato come

sevo, sono morte almeno tre persone e oltre 22 sono rimaste ferite.

Particolarmente colpito il vecchio quartiere di Grahovica e la stazione ferroviaria, già gravemente danneggiata. Ieri mattina i combattimenti sono diminuiti d'intensità.

Altre «polveriere» potrebbero esplodere da un istante all'altro. Nel Kosovo cova la rivolta degli albanesi. Proprio ieri si è saputo che il presidente americano George Bush, in una lettera al presidente albanese Sali Berisha, ha espresso il suo sostegno totale ai diritti degli albanesi del Kosovo e alla posizione dell'Albania su questo problema.

Nella lettera - secondo l'Ata - Bush afferma di condividere le preoccupazioni di Tirana per la situazione dei diritti umani nel Kosovo, provincia della Serbia abitata al 90 per



Continua il dramma dei profughi bosniaci che tentano di allontanarsi dalle zone di guerra

Intanto cresce l'interesse militare e politico della Nato e degli Usa nei confronti dell'Albania. Ieri è arrivata a Durazzo la nave da guerra americana «John Old» che fa parte della sesta flotta. Nei giorni scorsi era giunto nel porto albanese un cacciatorpediniere turco.

Nel Kosovo l'attività della comunità albanese è sempre più intensa, e più forte è la repressione di Belgrado.

In una conferenza stampa organizzata dalla federazione internazionale di Helsinki, i rappresentanti Edi Shukriu e Gazmore Qela, albanesi di Kossovo, hanno denunciato le repressioni condotte dalla polizia nella regione.

Ogni giorno - è stato detto - la polizia effettua controlli armati sulle strade, negli autobus e nelle case. Le donne hanno

detto che i serbi perseguono il piano diabolico di impedire agli albanesi l'accesso all'istruzione superiore e che anche nelle scuole inferiori.

Il governo di Belgrado infine ha sospeso ieri ufficialmente dalla sue funzioni Mikhail Kerets, assistente del ministro dell'Interno Pavle Bulatovic. Kerets è considerato uno dei principali stratagemmi della famigerata «pulizia etnica».

«I non serbi trattati come ai tempi di Hitler»

GINEVRA. Nell'ambito della campagna di «pulizia etnica» condotta dai serbi in Bosnia, i cittadini croati e musulmani di Celinac, nella parte settentrionale del paese, sono sottoposti a pesanti misure restrittive che ricordano quelle di Hitler nei confronti degli ebrei.

È quanto appare da un documento pervenuto ieri all'Associated Press approvato il 23 luglio dalla presidenza di guerra di Celinac, entrato in vigore il 2 agosto, che obbliga i cittadini croati e musulmani ad esporsi davanti le loro case una bandiera bianca come segno di riconoscimento. I non serbi sono autorizzati a lasciare il territorio municipale solo se muniti del salvacondotto delle autorità e a condizione che sia già stata predisposta la nuova sistemazione di tutta la loro famiglia.

L'articolo 5 del documento stabilisce per i non serbi il coprifuoco dalle 16.00 alle 6.00 e vieta loro di sostare per le strade, di entrare nei locali pubblici, di nuotare e pescare nei fiumi Urbanja e Josevica.

Sono inoltre vietate: le riunioni di gruppi di più di tre persone, la comunicazione con i parenti di altre città senza autorizzazione, l'uso del telefono, ad eccezione dell'apparecchio dell'ufficio postale. Ron Redmond, portavoce dell'Alto commissariato per i profughi (Unhcr), ha paragonato l'obbligo dell'identificazione etnica tramite la bandiera bianca alla stella gialla imposta da Hitler come segno di riconoscimento degli ebrei. Secondo Peter Kessler, portavoce dell'Unhcr a Zagabria, le restrizioni sono solo un aspetto delle ripugnanti operazioni di «purezza etnica».